

CCCXIII SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito):

PRESIDENTE	277, 295
MONGIOVI	278
GRAMMATICO	282, 295
MANNINO	282
FASINO, Presidente della Regione	288
LOMBARDO	295

Interpellanze:

(Annunzio)	277
----------------------	-----

La seduta è aperta alle ore 17,25.

GIUBILATO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si in tende approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GIUBILATO, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che il Consorzio di bonifica del Tumarrano imponga ai contadini assegnatari di contrada Sparacia in territorio di Cammarata una tassa annuale di 1.000 lire per ogni capo bovino adulto, 500 lire per ogni vi-

tello, 300 lire per ogni ovino per consentire alle mandrie di dissetarsi al bevaio costruito dal Consorzio stesso.

Il provvedimento, se viene attuato, è particolarmente grave, tanto più che i consorziati pagano da anni il contributo annuale senza avere mai goduto dei benefici effettivi proporzionati all'onere imposto nel corso di decenni da un organismo burocratico e fondamentalmente improduttivo.

Gli interpellanti ritengono che non siano tollerabili queste forme di « taglieggiamento » dei contadini da parte dei Consorzi di bonifica, nei confronti dei quali esistono chiare posizioni delle forze politiche per il loro scioglimento ». (345)

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO NICOLOSI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al punto II reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. E' iscritto a parlare l'onorevole Mongiovì. Ne ha facoltà.

MONGIOVT'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'autonomia regionale è stata concepita come mezzo democratico indispensabile per il miglioramento delle condizioni di vita dei siciliani. Sta a noi raggiungere tale finalità con la nostra attività legislativa, ed al Governo con la sua azione di stimolo, nei riguardi dello Stato e delle varie categorie economiche, e di realizzazione nell'ambito dei mezzi politici e materiali che riesce a procurarsi e degli strumenti che l'Assemblea gli fornisce. Nel contesto di tali finalità vanno accolte le dichiarazioni del Presidente della Regione, al quale riconosciamo la capacità di realizzare il programma che ci ha enunciato; riconoscimento che estendiamo a tutto il Governo regionale ed alla maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene.

Ho ritenuto di prendere la parola per esprimere tale mia fiducia e per illustrare il mio punto di vista su alcuni problemi che riguardano la vita regionale, per richiamare alla nostra meditazione talune considerazioni che si riferiscono ai tanti problemi che assillano la vita della Sicilia. A quanti hanno a cuore il miglioramento e la fortuna della nostra gente non può sfuggire quanto sia importante che da questo dibattito il programma del Governo esca confortato dalla leale approvazione della maggioranza precostituita ed arricchito da particolari indicazioni che possono essere suggerite.

La Sicilia, in questi momenti di particolare tensione, è protesa verso di noi perché da noi si attende una nuova parola, un nuovo atteggiamento, perché aspetta che finalmente sorga all'orizzonte siciliano una dimensione politica nuova che le dia la certezza che è stato dato l'avvio per liberarla dalla mortificante schiavitù del bisogno.

L'economia siciliana langue. In ogni settore si registrano a ritmo incalzante e implacabile, pericolose falle che fanno presagire tempi ancor più duri di quelli che stiamo vivendo. La crisi dilaga e si fa minacciosa. Da ogni parte giungono accorate e pressanti istanze di intervento e di aiuto. E' di ieri la marcia di migliaia di lavoratori del cosiddetto triangolo della miseria, della fascia centro-meridionale della Sicilia, che raggruppa le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Che cosa chiede questa povera gente disperata, se non il sacrosanto diritto al lavoro e alla vita?

L'agricoltura, il commercio, l'industria, ac-

cusano un disagio quanto mai vivo e attuale. Da ogni parte si chiedono case, strade, acqua, si invocano provvedimenti per le più elementari esigenze di vita. Il fenomeno dell'emigrazione non accenna a fermarsi. La Sicilia si priva ogni giorno di più delle sue forze migliori e più giovanili, degradando così la sua già debole economia, mentre dal Nord arrivano segnalazioni di congestionsamento, di sovraffollamento di quelle città. Il disagio siciliano diventa disagio nazionale. Non a torto l'onorevole Mariano Rumor, ebbe a dire che il processo di migrazione operaia verso il Nord impoverisce il Sud, ne aggrava gli squilibri interni e congestionia territorialmente ed economicamente le zone intensamente industrializzate.

Il progresso del Mezzogiorno è un problema politico ed economico insieme; è un problema di impegno civile e condizione per garantire la continuità e il potenziamento del processo di sviluppo e di espansione dell'intera economia italiana. Il problema del Mezzogiorno costituisce, quindi, traguardo-obiettivo da cui dipenderanno l'armonia strutturale dell'economia nazionale e le sue ulteriori possibilità di sviluppo; è il fattore-tramite dell'intero futuro economico italiano rispetto al quale occorre predisporre gli strumenti idonei a realizzare un tempo nuovo nel quadro di una ristrutturazione delle attività produttive e di una loro più idonea ubicazione territoriale.

Ma, in atto, tutti lo sappiamo, è quasi insistente nella nostra economia un vero processo di sviluppo, mentre permangono, invece, delle gravi difficoltà che bisogna affrontare e superare se si vuole avviare un processo di decollo capace di colmare il divario attualmente esistente.

Certo non sono mancate fino ad ora presenti richieste al Governo centrale per sollecitare l'intervento nella nostra Isola delle imprese a partecipazione statale i cui investimenti nel Sud sono stati del tutto irrigori. Ma — è doloroso constatarlo — ci sono state resistenze non comprensibili, né giustificabili che hanno mortificato ed esasperato le iniziative del Governo regionale.

Contro gli organi competenti che frappongono indugi e colpevoli silenzi, contro la lenta ed acida burocrazia centrale, contro i responsabili di tutte le imprese a partecipazione statale, bisogna intensificare la pressione e la contestazione. Ma per fare questo, nella ma-

niera più efficace e più sicura, non basta la sola capacità contrattuale del Governo regionale; è necessario che ci muoviamo tutti: il Governo, i sindacati, i lavoratori, le categorie economiche e sociali.

Senza fatti e gesti efficaci non si rimuovono determinate posizioni di silenzio e di immobilismo. Se l'arma necessaria per svegliare le coscienze degli operatori politici ed economici nazionali è quella della protesta, ebbene uniamoci tutti, Governo, parlamentari, vertice e base, di ogni articolazione politica, sindacati, lavoratori e gridiamo il nostro bisogno di vivere meglio, invochiamo il nostro diritto ad avere una collocazione socio-economica più consacente al diritto naturale di ogni creatura umana. Adoperiamoci affinchè questa nostra splendida terra, così ricca di intelligenze, di valori umani, di tradizione, di civiltà, partecipi e goda dei vantaggi di una società ordinata ed evoluta.

Onorevoli colleghi, l'Autonomia regionale, è vero, non ha dato ancora una classe imprenditoriale veramente sagace ed accorta. Le anomalie e le discrasie sono tante. Centinaia di miliardi di cui dispone la Regione non vengono spesi tempestivamente perché l'Amministrazione è frenata da cento controlli e da mille cavilli; perché spesso il confronto tra maggioranza ed opposizione e tra gli stessi elementi della maggioranza, trascende in contrasto violento, in scontro insensato o in equivoco accomodamento. Certo, molto di più la Sicilia si attende dalla classe politica regionale. Ma questa esigenza di maggiore rendimento richiama alla nostra attenzione il problema della riforma burocratica e della pubblica amministrazione.

A nessuno sfuggirà l'importanza che riveste la soluzione di tale problema, perché dalla riforma delle strutture dell'apparato burocratico, dalla riforma delle procedure della contabilità generale, dei controlli e delle espropriazioni per pubblica utilità, dipende la soluzione dei molti problemi, che assillano la pubblica amministrazione.

Noi ci auguriamo che l'Assemblea regionale possa concludere nel più breve tempo possibile almeno la riforma burocratica; la riforma cioè che è alla base di tutte le altre riforme, pure necessarie e indilazionabili. Non possiamo, però, non esprimere un giudizio nettamente negativo sui lavori dell'apposita Commissione parlamentare, che è andata avanti più per

decisioni prese in altre sedi, che per discussioni franche e leali sui vari problemi della riforma. Interessi particolari di alcuni dipendenti, la incompetenza di alcuni politici e lo assenteismo più deteriore dei vari responsabili, stanno fuorviando i veri scopi della riforma per portare avanti soluzioni demagogiche e velleitarie che fanno balenare ad alcuni prospettive elettorali e politiche illusorie e inesistenti. Occorre spoliticizzare l'apparato burocratico, ma ciò va fatto ponendo rimedi che siano veramente tali e che risolvano il problema e non che lo aggravino. Ciò si potrà ottenere riducendo all'indispensabile la discrezionalità dei politici a cui va riservata la emanazione di direttive generali e la formulazione dei programmi e degli obiettivi generali e particolari che l'Amministrazione deve prefiggersi e a cui si debbono attenere i dipendenti nella decisione o nella istruttoria degli atti. Riduzione del personale regionale senza, però, creare delle vittime, consentendo un largo esodo volontario e l'esodo di ufficio per coloro che fra poco raggiungeranno il limite massimo di età; eliminazione delle plenarie qualifiche esistenti, consentendo un largo sviluppo di carriera a ruolo aperto, limitando le effettive qualifiche a due per ogni carriera, secondo la reale diversità delle funzioni. Riduzione, quindi, delle qualifiche, secondo le effettive funzioni espletate, non accogliendo il principio aberrante di una unica qualifica formale anche con funzioni diverse.

Non è possibile sostenere legittimamente che burocrati con eguale qualifica ed eguale trattamento economico, possano dirigere un ufficio o lavorare in esso alle dipendenze dell'altro di pari qualifica, o addirittura di coordinare più uffici in cui ci sono più dirigenti e più collaboratori di questi, tutti di pari grado e con eguale trattamento economico. Ciò è incostituzionale ed irrealizzabile e servirebbe semplicemente a creare il caos più completo.

Occorre, infine, responsabilizzare la burocrazia. La legge deve prevedere le attribuzioni precise per ogni qualifica. Ogni decisione deve essere affidata ad una qualifica o al politico, secondo un principio che deve valere per tutte le amministrazioni e per tutti gli atti analoghi. Nulla deve essere lasciato nel vago. Solo così si potrà evitare la polverizzazione delle responsabilità, con grave danno per la pubblica amministrazione e quindi per i cittadini. Ma tutti questi principi, che possono

essere accettati da tutti, debbono essere trasfusi nell'articolato della legge e non devono rimanere semplici enunciazioni di principio. Una diversa impostazione ci troverebbe in una posizione di netto ed irrinunciabile contrasto.

Onorevoli colleghi, un appello va rivolto alle amministrazioni regionali che agiscono nel settore economico, perché operino in modo molto più energico di quanto non abbiano fatto fino ad oggi, per incidere più concretamente nella realtà economica siciliana. In tal modo si contribuisce alla elevazione delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, non solo con le formule politiche che possono dichiararsi di sinistra e poi operare in modo diverso. Il Governo regionale, cui ci accingiamo a dare la fiducia, diventi uno strumento dinamico e vitale per il benessere della Sicilia. Il rilancio della politica di centro-sinistra sia il primo e più qualificante atto della maggioranza in uno con l'impegno di operare concretamente affinché l'apporto di ciascun partito diventi cosciente volontà, senso di responsabilità, sostanza di democrazia in una collaborazione attiva e feconda.

Ma quali devono essere i rapporti con l'opposizione ed in particolare con il Partito comunista italiano? Io credo che non possano essere più quelli di alcuni anni fa, cioè quelli della netta delimitazione della maggioranza, intesa come ripulsa, in ogni occasione, dei voti di tale schieramento politico. L'evoluzione lenta ma visibile del Partito comunista italiano che ha dimostrato la esigenza di difendere il sistema dell'azione demolitrice dei contestatori maoisti e l'influenza delle decisioni del Concilio Vaticano II, che consentono un certo tipo di dialogo anche con gli atei, devono spingerci ad avere con tale partito un rapporto di sfida sui vari problemi.

Dev'essere la maggioranza a prendere le iniziative per l'attuazione di validi strumenti di trasformazione della vita della regione. Si proceda nel più breve tempo possibile a dare alla Sicilia quel piano regionale di sviluppo economico, la cui mancanza ha appesantito enormemente la nostra situazione economica e che dovrà consentirci un inserimento massiccio nel prossimo piano quinquennale che lo Stato si appresta a formulare; si mobilitino la classe politica isolana e le direzioni dei partiti per la realizzazione in Sicilia del quinto impianto siderurgico dell'Iri; si programmi la creazione dei liberi consorzi, in osservanza

allo Statuto regionale, da attuare subito dopo le elezioni del 7 giugno 1970; si attui un largo decentramento di funzioni regionali ai comuni ed ai liberi consorzi, consentendo così un più efficace, perché più diretto ed immediato, raggiungimento degli interessi della collettività.

La riforma della Commissione provinciale di controllo è sentita ed invocata da tutti i settori dell'Assemblea: la prima Commissione ha all'esame alcuni disegni di legge, tra cui uno mio; tutti mirano a snellire i lavori delle Commissioni provinciali di controllo e ad assicurare ai comuni e alle province la massima autonomia. Non posso però accettare il giudizio dell'onorevole Lentini sull'operato della Commissione provinciale di controllo di Agrigento, perché riconosco al Presidente, avvocato Di Paola, e a tutti i componenti la massima correttezza e preparazione. Se della Commissione provinciale di controllo fa parte qualche dirigente di partito devo dire all'onorevole Lentini che ciò è comune al mio e al suo partito; però a tutti io riconosco — e lo ripeto — la massima correttezza. Devo osservare che l'essere dirigente di un partito non può costituire motivo di ineleggibilità ad una carica.

In merito a due delibere uguali adottate da due comuni diversi, il cui esito è stato positivo per una e negativo per l'altra, si deve in ogni caso escludere la faziosità della Commissione provinciale di controllo di Agrigento. Come l'onorevole Lentini stesso ha dichiarato, quella approvata era stata adottata da una giunta costituita da comunisti e socialisti e quella bocciata da una giunta di democristiani e socialisti. Però, è da osservare che uno stesso atto può essere legittimo o illegittimo per motivi che attengono alla preparazione dell'atto stesso (convocazione dell'organo deliberante o altro). Devo aggiungere poi che gli errori sono possibili se consideriamo la estrema carenza di personale, propria della Commissione di controllo di Agrigento.

Si proceda sulla strada intrapresa di ristrutturazione del bilancio. Si abbia il coraggio di eliminare da esso tutte le spese che possono apparire clientelari. Scrolliamoci di dosso la eredità di capitoli non sostenuti da alcuna norma sostanziale, lasciataci dai nostri predecessori, che ora si atteggiano a moralizzatori e denigratori dell'attuale classe politica regionale, che ha avuto il torto di essere arrivata dopo di loro e di avere ancora conservato quello che loro hanno creato e che ha fatto

decadere, presso l'opinione pubblica, il concetto dell'autonomia. Onorevole Presidente, solo incominciando noi un nuovo modo di fare politica potremo chiedere agli altri di fare altrettanto.

Onorevoli colleghi, occorre rilanciare i problemi del turismo e dell'agricoltura. Le bellezze naturali che il buon Dio ha voluto darci e i segni della gloriosa storia millenaria dei nostri antenati, richiamano nella nostra Isola una grande moltitudine di turisti che portano ricchezza alla nostra economia. E' necessario, però, colmare la deficienza di attrezzature per far sì che i turisti vengano più numerosi e vi rimangano più a lungo.

L'agricoltura merita un posto tutto particolare. Dobbiamo tendere ad industrializzare la Sicilia, ma anche se riusciremo nel nostro scopo non avremo fatto molto se avremo lasciato l'agricoltura nello stato di abbandono in cui si trova. L'agricoltura è la vera fonte di ricchezza della nostra Isola. L'agricoltura può creare un numero di posti di lavoro che riesca ad eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione. Ma per fare ciò dobbiamo far sì che la terra possa dare un reddito uguale a quello dell'industria. Il bracciante deve potere avere lavoro continuativo ed un salario uguale a quello dell'operaio dell'industria. Per ottenere ciò occorre stimolare, incentivandole, la trasformazione delle colture e la meccanizzazione. Esistono larghe zone della nostra Isola dove le condizioni pedologiche e climatiche sono molte favorevoli, ad esempio, alla coltura delle uve da tavola e da mosto, ma sono sfruttate a grano o lasciate incolte. Zone di così elevata vocazione agronomica debbono essere responsabilmente sfruttate. Ma a tutto ciò si può pervenire creando le infrastrutture necessarie che consentano il facile trasporto dei prodotti dell'agricoltura, e, quindi, strade, strade e sempre strade di campagna.

Bene ha fatto, onorevole Presidente, a proporre, nella utilizzazione dei residui *ex articolo 38*, la destinazione di 5 miliardi per l'articolo 17 del Piano verde; ma le dico pure che tale somma va almeno raddoppiata. Occorre portare nelle campagne l'energia elettrica, intensificando l'azione che si sta svolgendo. E' poi necessario portare l'acqua nelle campagne, sia acqua potabile, sia acqua per irrigare i campi. Il sottosuolo è ricco di acqua. E' quindi necessario un programma organico di ricerche, da attuare in collaborazione ma-

gari con l'Ente minerario siciliano che ha pure un interesse primario al reperimento di acqua per l'attuazione delle brillanti prospettive enunciate dal suo Presidente, senatore Verzotto. Programma di ricerche da portare avanti contemporaneamente all'opera di forestazione intrapresa dall'Assessorato all'agricoltura.

Le nostre campagne sono attanagliate dalla incertezza e dalla crisi produttiva. I motivi dell'incertezza continuano a pesare sulla sorte del settore vitivinicolo che tanti mezzi di produzione impiega annualmente e a tante braccia dà lavoro. In questo settore la nostra voce, la voce della Sicilia, deve essere maggiormente ascoltata. Tralascio di parlare del settore agrumicolo le cui vicende son fin troppo note. Anche per quanto riguarda il settore zootecnico c'è da dire che le prospettive future delle nostre possibilità di espansione degli allevamenti, mediante una moderna ristrutturazione degli impianti e l'adozione di tecniche di alimentazione intensiva e una valutazione dello allevamento brado e semi-brado, sono da considerare incerte e precarie se non riusciremo ad assicurare agli imprenditori di medie capacità una giusta remunerazione del lavoro profuso e del non indifferente capitale investito. Le provvidenze nel settore sono da ritenersi ancora inadeguate, nonostante la comprensione e gli sforzi compiuti.

Chi, come me, ha avuto ed ha la ventura di girare per i centri della propria provincia non può non notare uno spettacolo opprimente e toccante del quale si avverte la responsabilità. Molti centri rurali sono popolati soltanto da donne, da vecchi e bambini, perché i giovani sono andati a produrre benessere, ricchezza, altro capitale ed altro lavoro in altre contrade del Nord Italia o di paesi stranieri. Ma alla domanda se è possibile conservare ancora un'aliquota di questa linfa vitale della nostra terra, così tradizionalmente e naturalmente legata all'agricoltura, e far tornare coloro che sono partiti, credo che potremo rispondere affermativamente nella misura in cui sapremo creare condizioni di vita più civili e più umane.

Questi i problemi che vanno rilanciati, queste le soluzioni più idonee per la rinascita della Sicilia. E in queste linee essenziali dobbiamo muoverci se non vogliamo correre il rischio di perdere, forse per sempre, il contatto con la realtà che ci circonda. In tal modo la Democrazia cristiana e gli altri partiti

VI LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

13 MAGGIO 1970

del centro-sinistra, forti delle loro idee e conscienti della maggioranza autosufficiente, non devono preoccuparsi eccessivamente, anzi dovranno essere lieti se nelle soluzioni da loro prospettate dovesse esserci l'assenso anche di altro partito da cui ci divide il nostro amore sconfinato per la libertà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Rinunzio a parlare. Mi riservo di prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'ultimo degli iscritti a parlare è l'onorevole Mannino.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 17,55*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannino.

MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formazione dell'attuale Governo Fasino è stata ed è ritenuta l'unica risposta possibile alla lunga e difficile crisi che il Partito socialista, con autonoma determinazione, aveva provocato rivendicando la esigenza di promuovere una formazione governativa attestata su assetti più avanzati, su riqualificazioni del programma e su impostazioni politiche più aderenti alle necessità del momento. Abbiamo ritenuto — ho detto — e riteniamo il Governo Fasino l'unica risposta possibile alla lunga e tormentata crisi in base alla semplice constatazione che il centro-sinistra andava riconfermato, poiché oggettivamente nessuna formula e nessuno schieramento diverso da quello della composizione quadripartita, nell'attuale situazione politica assembleare, era raggiungibile in termini politici. Questa è la ragione per la quale nel corso della crisi, con fermezza, abbiamo ritenuto che dovessero essere respinti tutti quei tentativi di operazioni politiche che si collocavano al di là del centro-sinistra, in termini eversivi rispetto allo stesso centro-sinistra; tutti quei tentativi che finivano col risolversi in meri e semplici espedienti rivolti ad aggravare le difficoltà oggettive della crisi. Ciò non perché il centro-sinistra da noi sia ritenuto come un

dato ultimativo della vita politica italiana e siciliana, o sia da noi accettato con la motivazione dello stato di necessità, ma quanto per la ragione che non abbiamo mai ritenuto che ci fossero operazioni politiche adeguate alla esigenza di dare alla Sicilia un governo, capace di rendersi titolare delle responsabilità politiche dell'attuale momento sociale, provocato da tensioni e da fermenti di ben precisa natura e qualificazione, che potesse essere diverso da quello che si può formare, con la collaborazione organica della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano.

Noi non siamo preda di alcuna suggestione nei confronti del centro-sinistra; non riteniamo che questa formula sia l'ultima frontiera della vita politica del Paese; riteniamo che essa abbia rappresentato validamente una fase di transizione, di evoluzione positiva della vita politica italiana. A distanza di dieci anni dal momento in cui il centro-sinistra è stato per la prima volta realizzato si potrebbe anche tentare un bilancio, certamente in sede storio-grafica e in sede politica; e di questo centro-sinistra si possono fare dei bilanci in termini positivi ed anche in termini negativi. Non credo che nella storia ci siano operazioni affermate con un unico segno, con quello della positività o quello della negatività. Però non possiamo non riconoscere che in questi dieci anni di rapporti politici — e questo è un elemento assai importante — all'interno della storia del nostro Paese, si sono posti in movimento.

Se il centro-sinistra ha un merito, degno di un certo rilievo, è quello di aver reso possibile il contatto tra alcune forze politiche di matrice diversa, e consentito non già la instaurazione di un dialogo, che ancora in termini concreti non si pone, ma una contrattazione tra le forze politiche e soprattutto una promozione di tensioni all'interno del Paese per cui certamente non possiamo non riconoscere che l'Italia degli anni settanta non è quella degli anni sessanta. Un'operazione politica non si giudica soltanto per le realizzazioni programmatiche (con questo metro, il bilancio del centro-sinistra dovrebbe essere negativo), ma in termini di evoluzioni nei rapporti tra le forze storiche del Paese, che hanno una loro matrice nel Risorgimento o nella struttura e nel corpo sociale del Paese. I rapporti fra queste forze politiche si sono modificati in questi dieci anni e sono in via di

ulteriore modificazione. Riteniamo dunque che questo sia l'unico elemento positivo all'interno dell'esperienza del centro-sinistra, che vada ripreso, che giustifichi la riconferma della formula nell'attuale momento e che dia a tale riconferma un significato, limitato nel tempo, ma destinato a provocare la esplosione di prospettive nuove.

Da parte nostra, quindi, nessuna suggestione e nessuna determinazione fatalistica nella accettazione del centro-sinistra. Ci siamo resi conto che non c'erano altre soluzioni da tentare, salvo a correre il rischio della ripetizione di operazioni milazziane o paramilazziane, con grave pregiudizio per le istituzioni autonomistiche e per la Sicilia. Ci siamo resi conto di questo quando la crisi regionale, ad esempio, è stata trattata da osservatori esterni, da giornalisti di quotidiani di alta tiratura che hanno voluto guardare alle cose della Sicilia con un metro certamente non accettabile, con un'ottica non sempre completa e precisa, in cui il giudizio finiva con l'essere deformato e con l'essere indifferente a tanti motivi invece così vivacemente presenti, direi, prepotentemente presenti nella crisi stessa.

La nostra è stata una scelta razionale, squisitamente politica, una scelta che voleva dirigersi alla riconferma del centro-sinistra sì, per un verso, ma restituire alla formula una capacità di sviluppare nuovi rapporti politici tali da consentire, a breve o a medio termine, una evoluzione positiva del dialogo con le forze storiche del Paese. In questo quadro uno dei temi fondamentali che è stato posto, e che ha trovato accoglimento nell'ambito del centro-sinistra, è stato quello della prevalenza del rapporto Democrazia cristiana - Partito socialista italiano; non già perchè ritenevamo che un centro-sinistra fosse più innovatore se prevalesse questo rapporto o perchè all'interno del centro-sinistra potesse realizzarsi una formula bipartitica, cioè di collaborazione esclusiva fra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano; nè perchè ritenevamo che la presenza della sinistra democristiana (di quel poco che di sinistra democristiana esiste e può esistere in Sicilia), fosse elemento e fattore sufficiente a garantire un avanzamento del centro-sinistra. Non abbiamo mai ritenuto questo (mi dispiace che l'onorevole Corallo sia assente); non abbiamo mai ritenuto cioè che il Governo di centro-sinistra potesse essere più avanzato solo perchè una poltrona,

magari la più modesta, fosse stata riservata alla sinistra democristiana. Ma abbiamo ritenuto che questo Governo potesse oggettivamente rappresentare una fase di avanzamento del centro-sinistra nella misura in cui riusciva determinato da un prevalere del rapporto Democrazia cristiana - Partito socialista italiano attorno a qualificati e precisi temi politici e programmatici. Abbiamo ritenuto che questo centro-sinistra potesse costituire una risposta adeguata e possibile alle esigenze politiche del momento, nella misura in cui rompeva cristallizzazioni interne alle formazioni di maggioranza e creava un rapporto interno aperto alla partecipazione di tutti i gruppi minoritari.

Abbiamo ritenuto che una delle ragioni sufficienti a giustificare un appoggio leale e franco a questa formazione governativa fosse un certo movimento che all'interno della Democrazia cristiana con la elezione dell'onorevole D'Angelo a segretario regionale del Partito, obiettivamente si veniva a realizzare. Non siamo stati certamente tra i sostenitori del primo momento della elezione dell'onorevole D'Angelo; ma non abbiamo potuto non riconoscere che i temi sui quali l'onorevole D'Angelo, da una collocazione di minoranza, poneva la sua candidatura alla Segreteria regionale, erano temi che meritavano l'impegno della sinistra democristiana, vale a dire di quelle forze che all'interno della Democrazia cristiana richiedono per questo partito un ruolo non di mera conservazione, una funzione non di tipo moderato (e che quindi garantisca degli equilibri economici, politici e sociali), ma dinamico, una funzione, cioè, aderente alla natura esclusivamente popolare e democratica del partito stesso. Perciò abbiamo ritenuto che questo Governo dovesse essere formato in questi termini e col nostro franco appoggio. Un appoggio che nel gioco dei rapporti interni è stato anche pagato in termini di potere; ma abbiamo scelto una strada difficile e talvolta incomprensibile all'esterno, per obbedire anche alla esigenza di mantenere fede ad un leale impegno autonomista; perchè dovevamo rifiutarci di accettare che l'Assemblea regionale, quest'Aula fosse considerata come una palestra di esercitazioni per operazioni ostruzionistiche o eversive che non avevano alcuno sbocco positivo. Ritenevamo, perciò, che il centro-sinistra — e non c'è, ripeto, nessuna mitizzazione di questa formula politica; anzi c'è una presa di consapevolezza dei

limiti critici di questo schieramento politico — fosse l'unica risposta possibile, in un momento in cui la crisi regionale era profonda ed incommensurabile. Diciamolo pure, con molta onestà e con molta franchezza: ritenevamo che una funzione positiva dovesse essere recuperata all'attuale legislatura inaugurata all'insegna del rinnovamento, della moralizzazione, della instaurazione di nuovi rapporti politici ed assembleari, capaci di ricostituire una base di slancio e di profonda incisività alla rappresentanza politica, alla titolarità politica dell'Assemblea stessa e per essa, nella sua parte esecutiva, del Governo. Dovevamo evitare, non già per un mero calcolo di opportunità o per il timore che forse incidesse nel subcosciente di noi (cioè il timore provocato dalla prospettiva dello scioglimento dell'Assemblea regionale come unico sbocco alle crisi), che gli sbocchi alla crisi fossero di segno negativo.

Perciò, accanto al tema della prevalenza del rapporto con il Partito socialista di un assetto all'interno della Democrazia cristiana più spostato a sinistra, abbiamo ritenuto che il tema qualificante fosse quello dei nuovi rapporti con la opposizione e segnatamente con la opposizione di sinistra.

In questa legislatura, troppo spesso si è parlato dei nuovi rapporti con la opposizione; se ne è parlato spesso riflettendo temi che sono stati posti a livello nazionale, tante volte rielaborandoli e rimasticandoli malamente nella nostra dialettica regionale. Noi abbiamo sempre sostenuto, fin dal primo momento, che lo stabilire rapporti con l'opposizione non significasse la instaurazione di una regola di cortesia, di buona educazione, di civile comportamento fra la maggioranza e l'opposizione stessa; non abbiamo neppure accettato che potesse prevalere drasticamente l'idea di una chiusura totale, decisamente reazionaria, che sta alla base dell'affermazione di completa autonomia della maggioranza nei confronti dell'opposizione. Questo credo che sia un dato scontato, un dato irreversibile della dialettica di ogni parlamentare. Abbiamo parlato di nuovi rapporti con l'opposizione in termini politici, ma non per preparare una operazione di allargamento della maggioranza. Sin dal primo momento, sin da quando si è parlato di nuovi rapporti con l'opposizione, mai è stato inteso da noi che dovesse operarsi un allargamento del centro-sinistra al Partito co-

munista e al Partito socialista italiano di unità proletaria; una operazione esclusivamente trasformistica e di potere è stata scartata dalla nostra indicazione politica. E' stato invece richiesto un diverso rapporto con la opposizione di sinistra, perché descendeva, questa richiesta, dalla constatazione di una diversa collocazione del Partito comunista all'interno della realtà nazionale (per un verso) e siciliana. Non abbiamo il piacere di fare riconoscimenti o di collocarci in atteggiamenti di compiacimento nei confronti delle forze con le quali conserviamo ragioni di profondo contrasto politico. Ma, con il senso di responsabilità che tutti coloro che vogliono fare realmente politica (nel senso squisitamente originale della parola), devono avere, abbiamo dovuto constatare che in questa legislatura il Partito comunista è stato caratterizzato da alcune tensioni, giudicate, indubbiamente, positive, che vanno dalla precisa scelta politica — io devo ancora una volta richiamarla — indicata nell'articolo di Emanuele Macaluso su *Rinascita*, all'indomani del 7 giugno del 1967, al rifiuto da parte del Partito comunista, di ogni operazione di tipo milazziano; cioè di operazioni di collegamento con la destra politica presente in Assemblea e con tutti quei motivi eversivi, che sono in tanta parte (anche se l'onorevole Macaluso in questa sua recente pubblicazione finisce col farne, sostanzialmente, una svalutazione) presenti all'interno dell'area di maggioranza. Abbiamo, cioè, in questa scelta, riconosciuto un collocarsi del Partito comunista in termini non soltanto parlamentarmente, ma direi dialetticamente, perciò politicamente, corretti. In termini che facevano salda la esigenza di difendere innanzitutto la istituzione autonomistica, non solo per tutelarne il prestigio formale, deteriorato da operazioni politiche squallide, come quelle che precedevano e seguivano il voto dei franchi tiratori, ma per ridarle una capacità di rappresentanza politica degli interessi della Sicilia.

In questa chiave noi vediamo i rapporti con l'opposizione di sinistra; cioè nella capacità di far valere in termini politici (che si configurano nelle forme partitiche e parlamentari, e perciò nelle forme di dialettica parlamentare, sostanzialmente diverse) gli interessi di crescita e di sviluppo del popolo siciliano. Le lotte sindacali e sociali, che hanno contrassegnato questo autunno e che giungono ancora sino ad oggi, ai nostri giorni, lotte unitarie

che vedono impegnati i movimenti dei lavoratori e dei contadini, di estrazione marxista, ma anche di estrazione cattolica, hanno rappresentato un punto di partenza di un processo politico che è tutto da sviluppare, tutto da meditare, tutto da preparare, ma che ha il segno inconfondibile della volontà di rinascita del popolo siciliano.

Abbiamo ritenuto che ci fosse alla base di partenza delle due diverse scelte politiche una comune motivazione, che per noi è ancora vera. Io contesto l'affermazione che è stata fatta stamattina, qui, secondo la quale la nuova operazione politica da preparare nel paese e in questa Assemblea, sia un'alleanza tra la borghesia e la classe lavoratrice. Forse chi si avventura, con molta temerarietà, in queste affermazioni ignora le tante tensioni presenti all'interno del mondo comunista; ignora forse la grande svolta di Roger Garaudy, ignora cioè, un'analisi attenta della evoluzione delle forze storiche, non soltanto in Sicilia o in Italia, ma anche nei paesi dell'Europa occidentale; ignora cioè la esigenza, che si va ogni giorno di più affermando, di fare i conti con una precisa realtà. E i conti non si fanno ignorando questa realtà, come pretendono coloro che sostengono una chiusura della maggioranza in se stessa, un'autolimitazione, cioè, quasi che poi la procedura parlamentare non si incaricasse di dimostrare che tutto ciò ha invece dei limiti precisi.

Con molta franchezza dobbiamo riconoscere che il più delle volte se si vuole che determinati provvedimenti vengano approvati dalla Assemblea, è attraverso un rapporto dialettico con le opposizioni di sinistra che ciò si rende possibile. Ma non è neanche questo il tema e non è neanche quello di inventare un espediente di procedura parlamentare che consenta rapporti tra forze di maggioranza e forze di opposizione, quanto il tema di riscoprire la natura delle forze politiche e la loro funzione storica e di ricaricarla nel concreto esercizio della vita politica.

Per questo noi abbiamo accettato che il centro-sinistra rimanesse tale e che la opposizione di sinistra restasse diversificata, non operasse cioè alcuna convergenza nell'attuale formula governativa. Abbiamo ritenuto che in questa fase, che possiamo definire di transizione sul piano dei rapporti tra le forze politiche, il Partito comunista non possa che rimanere all'opposizione. Abbiamo, anzi, ri-

chiesto (e non è una pretesa né illuministica, né saccente) al Partito comunista l'esercizio di un ruolo di opposizione di tipo nuovo, cioè diverso dall'opposizione eversiva, disgregatrice, che travolge le istituzioni consacrate nella Carta costituzionale, quali che siano le regioni, il Parlamento, i comuni, gli enti locali. Abbiamo richiesto al Partito comunista un ruolo di rappresentanza dell'opposizione sociale, nel Paese, canalizzata in termini politici, perché rappresentasse un elemento di tensione dialettica, rispetto alla quale un partito come la Democrazia cristiana, se mantiene fede alla sua natura di partito popolare democratico, non può che operare la scelta del confronto positivo. Ecco perchè il rapporto con le opposizioni, per noi, non significa neppure un confrontare il disegno di legge che il Governo presenta su un determinato argomento, su una determinata materia, con il disegno di legge che sulla medesima materia o sul medesimo argomento può presentare l'opposizione; non è questo il confronto che noi auspichiamo. Quello che noi auspichiamo è un confronto di tipo squisitamente politico, sui grandi temi come sui piccoli problemi del Paese; è un confronto che deve essere capace di dare una funzione ai partiti politici. Perchè un'altra delle constatazioni dalle quali oggettivamente dobbiamo partire è che la crisi, non soltanto regionale, ma la crisi nazionale ha come uno dei suoi elementi inconfondibili e certi, la crisi di fiducia nei confronti dei partiti politici, di tutti i partiti politici, perchè tutti i partiti, compresi quelli dell'estrema sinistra, non hanno potuto, ad un certo momento, rappresentare e quindi farsi carico della titolarità di determinate tensioni politiche del paese. Vi sono forze che oggi vanno al di là, vanno a sinistra del Partito comunista, e dello stesso Partito socialista italiano di unità proletaria, cioè forze che dovrebbero trovare in questi partiti una loro naturale collocazione e che pure li rifiutano.

Gli atteggiamenti del movimento studentesco, o certe componenti presenti all'interno del mondo sindacale, per quel tanto che hanno di extra-parlamentare, sono dei fenomeni che meritano attenta considerazione, ma che non meritano certamente la scelta trasformistica, la scelta di tipo giolittiano, cioè di assorbimento e di assimilazione, con operazioni di potere o di governo. In questo senso noi abbiamo prospettato e delineato una concezione

nuova dei rapporti con il Partito comunista, che ridesse al partito medesimo la capacità di riassumere la totalitarità dell'opposizione della sinistra del paese, ma ridesse alla Democrazia cristiana, in questo confronto, e perciò al centro-sinistra, e perciò direi al Partito socialista, al quale riconosciamo un compito certamente difficile e delicato, una responsabilità e un ruolo che sono propri dei partiti di frontiera, dei partiti sottoposti al logorio di un confronto su ambo i lati. Ritenevamo che questo soltanto fosse il modo per tenere la vita politica italiana aperta, lungo un processo di diversificazione che raccoglie via via il maturarsi della coscienza politica del paese.

In Sicilia non si tratta di introdurre questi temi per scimmiettare quel che accade a Roma, ma si tratta di recuperare tutti i motivi della storia siciliana e di ricollegarli soprattutto al valore che ad essi l'Autonomia siciliana ha dato. Troppe volte l'Autonomia siciliana è stata sacrificata lungo concezioni che hanno peccato di unilateralità, quale quella che la riportava in termini di sterile contrapposizione allo Stato, alle strutture centrali, o quella di mera subordinazione; per cui tutta la storia di questo ventennio si muove lungo un canale di sbandamento tra due poli, tra due tensioni: tra l'accettazione incondizionata o il rifiuto incondizionato della volontà centralistica dello Stato.

Per noi l'Autonomia siciliana è ricca di motivi particolari che vanno riscoperti e recuperati attivamente, nel momento in cui tutto il paese vede attuare l'ordinamento regionale e perciò vede realizzare una forma di decentramento che per noi non può essere esclusivamente amministrativo, ma politico; cioè deve trattarsi dell'organizzazione di nuove istituzioni che convogliano la partecipazione popolare, che assolvano alla esigenza posta dalla nuova domanda di partecipazione al potere che è cresciuta nella società italiana.

Ma nel confronto inevitabile, che la tipicità dell'ordinamento autonomistico siciliano deve subire rispetto alle regioni a statuto ordinario, occorre (se non vogliamo fare annegare la nostra Regione nella confusione inevitabile e nelle conseguenze, che vanno certamente riflesse e meditate con la dovuta attenzione, derivanti dall'applicazione indistinta dell'ordinamento regionale), recuperare il senso, direi, storico di tutte le ragioni che condussero all'Autonomia siciliana. Vorrei fare soltanto

un esempio per dare corposità a questa mia affermazione: nel momento in cui in Lombardia sarà istituita la Regione, tra qualche mese, certamente la Regione lombarda riuscirà a pesare molto di più di quanto non abbia pesato sino ad oggi la Sicilia, non in termini di potere generico, ma in termini di potere reale, in termini di contrattazione del potere e delle scelte che lo Stato effettua a tutti i livelli, al livello soprattutto della politica economica.

Per questo noi riteniamo che i valori della Autonomia siciliana vanno recuperati al processo politico e storico della nostra terra. E vanno rielaborati lungo una sintesi che richiede senza dubbio anche una nuova fantasia; che richiede, certamente, non la ripetizione di motivi vecchi e stantii, ma invece la identificazione di filoni nuovi lungo i quali l'Autonomia si realizza sostanzialmente, lungo i quali l'autonomia non diventa un fatto di merlo potere, ma uno strumento essenziale e concreto al servizio degli interessi di crescita della Sicilia. Per questo nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione deve essere copta positivamente la concezione, che l'onorevole Fasino stesso ha proposto, dei rapporti tra Regione e Stato. Cioè la concezione per la quale la Regione deve essere capace di esercitare un suo ruolo non di semplice contrattazione, ma di contestazione anche delle linee di politica economica nazionale, quando queste — e nella storia purtroppo hanno finito sempre col prevalere — sacrificano gli interessi della Sicilia. Solo che tutto ciò non basta se non è sorretto, se non è profondamente legato, direi, ai movimenti delle forze reali della società siciliana, cioè della classe lavoratrice, della classe contadina, della classe imprenditoriale, dei professionisti, di questi ceti decisamente nuovi della storia della nostra terra che devono inevitabilmente diventare i protagonisti dell'avvenire. C'è un discorso sulla classe dirigente che inevitabilmente finisce col ricollegarsi a questa impostazione e che non può non ritrovare una parola di rilancio in questo dibattito politico se non vogliamo che il dibattito stesso sia una specie di scontro sul tema: centro-sinistra sì, centro-sinistra no; al di là del centro-sinistra, prima del centro-sinistra, da che cosa viene il centro-sinistra. Non può essere questo il significato finale che dovrà avere il dibattito politico. Non può essere questo perché rite-

niamo che se abbiamo dovuto accettare il centro-sinistra come la formulazione governativa possibile dell'attuale momento, l'abbiamo fatto con la precisa volontà di predisporre gli elementi e i fattori capaci di mobilitare un processo politico di rinnovamento profondo e delle strutture partitiche tradizionali e della classe dirigente in senso lato. Del resto, è proprio questo il discorso preminente che si deve affrontare quando si vuol porre il tema della Sicilia e del suo secolare abbandono, della sua secolare miseria, della sua secolare arretratezza, di quello che viene chiamato il divario tra Nord e Sud e si vuol porre il tema della esigenza della rinascita dell'Isola, del suo reinserimento nel processo di sviluppo che ha caratterizzato il Paese.

In questi giorni il Ministro delle partecipazioni statali ha annunciato un programma senza dubbio consistente e rilevante, di nuovi interventi per il Sud. Però c'è un'annotazione. Io non sono certamente ritenuto uno degli amici o dei sostenitori dell'onorevole Piccoli, però gli devo far credito di una osservazione che quasi *en passant* egli ha voluto fare nel suo discorso a Napoli: cioè, rimane al di là di questi interventi decisi dallo Stato, un problema di selezione di una nuova classe dirigente che sia capace di innovare profondamente il tessuto economico, sociale e politico del Meridione. E' questo il tema costante, che ritorna continuamente nel dibattito politico in Sicilia e nel Meridione. Noi riteniamo che questa Assemblea abbia delle capacità, ancora inesplorate, di battere le vie di un confronto politico che risulti positivo e non soltanto per la evoluzione dei rapporti politici; se ci limitassimo a rivendicare questo, non faremmo altro che rinchiuderci dentro concezioni molto limitate di operazioni di tipo parlamentaristico. Noi, invece, riteniamo che questo confronto politico debba essere capace di rianimare tutta la vita politica del Paese, di provocare degli scontri, se è necessario; ed indubbiamente è necessario perché non tutti i temi ci trovano d'accordo e consenzienti.

Noi ci ritroviamo perciò con la necessità di riscoprire nuove e profonde ragioni, di una scelta politica che ridia valore non soltanto alle istituzioni, alla Regione così formalisticamente intesa, ma alla vita politica. In Sicilia, la vita politica troppo spesso ha difettato ed ha avuto il torto di aderire alle regole di concezione tradizionale, tutte modellate

sul potere, tutte finalizzate alla contesa sul potere, per il controllo del potere, per la gestione del potere. Per questo il confronto noi lo vediamo anche in termini di contenuti programmatici, all'interno dei quali vi sono scelte precise e qualificanti che vanno effettuate; sono state indicate, ma vanno ribadite con assoluta precisione, direi con una certa selezione degli obiettivi e delle linee programmatiche, perché il tempo che ormai ci divide dalle elezioni regionali non è un gran tempo e non tutte le cose che ci si ripromette possono essere fatte. Però ritengo indispensabile (io annuncio soltanto i temi e non li approfondisco): la riforma urbanistica; la elaborazione di schemi di sviluppo per settori (per evitare che la contrattazione tra Regione e Stato avvenga soltanto sulla base di richieste generiche immotivate che la Regione avanza allo Stato e che lo Stato con ragioni di tipo tecnicistico, finisce con rifiutare); la strutturazione dell'Assessorato per lo sviluppo economico; la formazione degli organismi per i quali la Sicilia sia nelle condizioni non soltanto di analizzare e studiare (perchè di analisi e studi credo che se ne siano fatti parecchi), ma di dotare il Governo e quindi le forze politiche, degli strumenti di conoscenza e di proposta rispetto alla struttura economica, cioè la formazione di un istituto regionale di studi per la programmazione economica; le questioni ancora sospese nel settore dell'agricoltura, i rapporti cioè tra l'Esa e i consorzi di bonifica; il problema sostanziale della revisione di tutto un apparato che ormai, nella realtà attuale, finisce con l'apparire inutile, in cui la funzione dei consorzi di bonifica sempre più viene sostanzialmente meno se l'Ente di sviluppo agricolo riesce, attraverso i piani e le consulte zonali e quindi attraverso forme di partecipazione e di autogestione dei contadini o dei coltivatori diretti, ad assicurare una certa funzionalità; l'approvazione della legge di ripartizione dei fondi dell'articolo 38, qualificata per settori, non dispersa lungo tutti i settori. Sono problemi che vanno immediatamente affrontati, ed è su questi problemi e sulle linee di apertura politica che il Governo definirà la sua stabilità.

Noi non abbiamo ritenuto, né possiamo ritenere, che questo Governo sia provvisorio o sia stabile per aprioristica decisione. Noi riteniamo che questo Governo troverà la sua funzione ogni giorno nella concreta strategia che

andrà realizzando. Nella misura in cui non troverà la capacità di collegarsi a una sua strategia politica, di attuazione delle riforme, certamente il Governo provocherà delle ragioni di crisi, di turbativa, di squilibrio alla sua stessa esistenza. Nella misura in cui il Governo porterà avanti il programma enunciato, saprà farlo aderire alle esigenze che, via via, la esperienza va affinando; nella misura in cui ricollegherà l'attuazione delle riforme ad una strategia politica che noi chiamiamo, per comodità, di movimento; nella misura in cui saprà ricollegarsi alle attese e alle lotte del popolo siciliano (ieri il popolo siciliano, quello della fascia triangolare, si è ripresentato, ancora una volta, sulle piazze e sulle vie di Palermo a gridare la propria miseria e ad invocare un intervento che va realizzato, non per senso di carità, ma per il dovere preciso di ricostruzione del tessuto sociale della Sicilia); nella misura in cui procederà su questa strada, sarà un governo stabile o provvisorio.

Mi sembra decisamente una questione di lana caprina quella per la quale si vuol dire oggi che il Governo sia provvisorio o collegato all'adempimento, così, amministrativo, della convocazione dei comizi elettorali e poi magari lo si dovrà vedere ripiombare in una crisi i cui sbocchi non possono essere oggi ravvisati. Se saprà muoversi lungo quella linea, nascerà inevitabilmente questo fatto politico che va avvistato, ricercato, preparato: cioè la instaurazione di una dialettica parlamentare e politica più intensa ed il Governo avrà trovato così la sua funzione e la sua strategia.

Ecco perché l'appoggio che la Democrazia cristiana deve dare al governo Fasino deve essere, oggi, leale e franco. L'appoggio che noi diamo al governo Fasino, rifiuta tutti i motivi della più piccola polemica e si fa carico di una scelta coraggiosa di lealtà, di solidarietà, ma di una solidarietà che è destinata a provocare fatti politici, a muoversi in direzione di obiettivi politici.

Se non ci fosse questa consapevolezza non ci sarebbe nessuna ragione per partecipare al governo o per sentirsi integrati e rappresentati. Invece con molta franchezza e con molta lealtà ci si sente da questo Governo rappresentati e gli si fa credito di una sua capacità politica. Una capacità politica che è senza dubbio rimessa anche alla forza di ini-

ziativa, di proposta e di confronto che da ciascuno di noi, da ciascuna delle forze politiche non potrà che essere provocata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri deputati iscritti a parlare.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia prima parola non può che essere di ringraziamento verso quanti, ciascuno dal proprio punto di vista, sono intervenuti in questo dibattito; agli oratori della maggioranza onorevoli Parisi, Marino Francesco, Carollo, Lentini, Tedesco, Interdonato, Mongiovi e Mannino, ai colleghi delle opposizioni, onorevoli Rindone, Fusco, Corallo, Cadili e Pantaleone.

Vorrei che questo mio ringraziamento non fosse ritenuto un fatto formale, perché esso si inquadra in una valutazione che credo abbiamo fatto tutti; valutazione e constatazione del modo, cioè, con cui si è svolto il dibattito, registrato anche all'esterno di quest'Aula come un dibattito caduto in un clima di indifferenza, forse per il momento elettorale ormai in cui ci troviamo, forse per una certa stanchezza per le vicende da cui tutti usciamo; qualcuno ha detto, anche, forse per una crisi di questa Assemblea o delle istituzioni autonomiste.

L'intervento dei colleghi che hanno preso la parola ha per me, per il Governo, un duplice valore: non soltanto quello di un contributo, non importa se critico, al dibattito, ma anche quello della sottolineazione, invece, che nonostante assenze o apparente indifferenza, i vari gruppi parlamentari (i quali per essere partecipi di un dibattito non hanno bisogno di mandare alla tribuna molti oratori, basta che mandino oratori che rappresentano le istanze, le opinioni, le critiche dei vari gruppi) hanno contribuito ad attenuare almeno quella impressione. Non che la statistica sia il mio forte, ma facevo il conto che, praticamente, gli oratori intervenuti sono più numerosi di quelli che hanno partecipato al dibattito sulle dichiarazioni del precedente governo della Regione.

Mi preoccupa, però, accanto all'atteggiamento di un certo scetticismo, un altro atteggiamento, onorevoli colleghi, che vi prego di

sottolineare e di valutare autonomamente, anche questo forse dettato dalle circostanze elettorali, per cui ogni partito cerca di evidenziare con maggiori spunti polemici la propria posizione, per richiamare l'attenzione dei propri o degli altri elettori. Ma, certamente, anche al di là della valutazione del periodo elettorale, la mia preoccupazione rimane, e non la esprimo come Presidente della Regione, ma mi pare debba esprimere come deputato di questa Assemblea e come uomo politico. Io non credo che giovi alle nostre istituzioni, a questo Parlamento e al popolo siciliano quel certo radicalismo manicheo che si è evidenziato durante il dibattito; un rifiuto aprioristico, nelle critiche, delle posizioni altrui. Nessuno ha la presunzione di dire che le proprie opinioni, la stessa piattaforma politica e programmatica che il Governo ha presentato alla Assemblea, sia esente da pecche, da lacune o anche non meriti critiche; ma, evidentemente, certi atteggiamenti di rifiuto aprioristico non giovano ai colloqui, ai confronti, alle aperture, alle azioni e alle contrapposizioni (come preferite chiamarli). E mi chiedevo che se, al di là della maggioranza, il solo governo dovesse assumere un atteggiamento di rifiuto aprioristico delle proposte avanzate dai vari gruppi parlamentari, persino da singoli deputati (mi riferisco non solo ai disegni di legge, ma soprattutto alle proposte politiche e agli indirizzi tracciati in quest'Aula) a che cosa si ridurrebbe la vita democratica, la nostra azione politica, amministrativa, ed anche legislativa.

Ecco perchè io credo di dovere esprimere questa preoccupazione. Non è possibile dividere i programmi, le opinioni, le proposte politiche o programmatiche in assolutamente positive o assolutamente negative, creando barricate con rifiuti i quali non hanno poi fondamento neppure in una più approfondita meditazione delle proposte e delle circostanze. Per quanto ci riguarda io dirò subito che non ci sentiamo scoraggiati da questo tipo di discorsi che abbiamo ascoltato in Assemblea da parte delle opposizioni; che avremo pazienza e costanza nel riproporre la nostra piattaforma, le nostre indicazioni legislative, la nostra azione amministrativa. Pazienza e costanza nel richiedere i confronti, gli apporti, perchè siamo profondamente convinti delle cose che abbiamo detto, perchè ci siamo sempre rifiutati di proporre o di manifestare tendenze,

opinioni o indirizzi strumentalmente, ed anche perchè le tendenze, le proposte e gli indirizzi non sono di questo o di un altro Presidente della Regione, comunque si chiami, ma costituiscono la piattaforma che alcune forze politiche, comunemente, hanno deciso di proporre, con coerenza, all'Assemblea.

Peraltro la mia preoccupazione è anche quella che, al di là di tale modo di concepire i rapporti o comunque di rilevarli così come è avvenuto durante questa discussione, non ci accada che, incentrando (come mi pare si sia in maniera quasi esclusiva incentrato) il discorso, la critica radicale alla formula di centro-sinistra (anche se nessuno contesta, a chi lo voglia, di prospettare, formule nuove), non venga svalutata invece ogni possibilità di realizzazione, anche immediata, di un programma che noi riteniamo rispondente alle attese del popolo siciliano.

E peraltro, onorevoli colleghi, mi è sembrato di rilevare, soprattutto dalla posizione sia degli oratori della destra che di quelli del gruppo del Partito comunista e del Partito socialista italiano di unità proletaria, che quanto da noi detto non sia stato smentito; cioè che non esistano nel quadro dei rapporti e delle reciproche valutazioni tra le forze politiche presenti in questa Assemblea, nella realtà politica della nostra Regione, nel momento attuale (è inutile fare i profeti nelle attuali circostanze) alternative reali, politicamente valide, a quella che noi abbiamo proposto. Questa convinzione mia non è stata incrinata, ma semmai rafforzata dalle ragioni esposte dalle opposizioni, quando di ragioni e non di affermazioni apodittiche si è trattato. E devo dire che questo aggettivo, « apodittico », lo riferisco soprattutto agli oratori della destra che senza un minimo di valutazione — me lo devono consentire — hanno detto: non va bene e basta. Ora il « non va bene e basta » è una posizione che io registro, ma che devo naturalmente valutare come affermazione apodittica alla quale non si è aggiunta, almeno finora, alcuna dimostrazione concreta. E peraltro che non ci siano alternative e che perciò il concretare tutta la forza delle opposizioni su questa formula, può finire con l'essere paralizzante, inanizzante, lo evinco anche dalle proposte che sono state fatte.

Da parte della destra si è detto: non va bene e basta; da parte dei colleghi della sinistra, in particolare dell'onorevole Corallo —

e non vorrei interpretare malamente ancora il pensiero del collega Corallo, quindi gli chiedo scusa se sbaglio — mi pare di avere capito che la proposta, in alternativa al centro-sinistra, è quella dello scioglimento dell'Assemblea. Ha detto giustamente, sotto questo profilo, che non è una proposta punitiva, perché, quando non si riesce a formare una maggioranza, lo scioglimento è un fatto fisiologico, non patologico, normale nella vita democratica. Il collega Rindone ha parlato di una nuova maggioranza che si costruisce gradualmente attraverso le lotte delle masse. Io non condivido questa posizione. Posso dire: va bene, però in atto, questa maggioranza non c'è e bisogna pure che si formino i governi, che si facciano delle proposte discutibili, integrabili e che i problemi concreti della vita delle nostre popolazioni si affrontino.

Ecco perchè io, mentre non contesto le critiche al centro-sinistra (non sarei un uomo democratico!), devo anche dire, onorevoli colleghi, che se concentriamo tutti i nostri sforzi per abbattere una formula politica, finiamo col sottacere, col sottovalutare, o col non affrontare realmente i problemi che ci travagliano; e per conseguenza la nostra potrebbe essere piuttosto una fuga in avanti, che non un reale e concreto atteggiamento di responsabilizzazione di fronte ai problemi che stanno innanzi al nostro cammino.

Detto questo, mi si consenta di dire qualche cosa sulle critiche che sono state avanzate, in concreto, al programma. Io mi sono sforzato, non so se con successo o meno, di chiarire la natura di questo Governo di centro-sinistra, di indicare da che cosa è partita la sua formazione, quali obiettivi intende raggiungere, con che mezzi intende raggiungerli e anche quali apporti vuole sollecitare; non nella confusione, certamente, ma nella distinzione delle posizioni, delle funzioni, tutte democraticamente valide e tutte concorrenti alla soluzione reale dei problemi.

Abbiamo detto (e non mi pare che ci siano state delle contestazioni, almeno sulle linee, sulle tendenze dell'azione politica e legislativa che intendiamo svolgere): un potere autonomistico che concorra, per la forza dei consensi, a determinare le grandi scelte della politica nazionale in favore del Meridione e dell'Isola; una politica di sviluppo organica e adeguata alle esigenze del mondo del lavoro, protagonista della società moderna; una revisione del-

le strutture regionali, dei metodi di gestione e degli indirizzi della spesa in aderenza alle esigenze emerse. Queste tre direttive configurano la nostra proposta politica, quale risposta alla domanda nuova che va maturando dalla base popolare della nostra Regione.

Queste direttive non sono state contestate. Sono state contestate altre cose. Se siamo capaci o non siamo capaci di farle, se siamo credibili o non siamo credibili; lo vedremo, se mi consentite ancora qualche minuto di discorso; ma queste tre direttive non mi sembrano contestate né contestabili.

Ho parlato di una nuova politica meridionale e debbo constatare che molto frettolosamente si è attribuita alla posizione del Governo una coloritura demagogica, dimenticando probabilmente che, parlando su questo tema, io ho esposto le mie convinzioni (ognuno, nell'ambito del Partito, ha delle proprie convinzioni) in sede di congresso e di precongresso regionale e di congresso nazionale del mio partito. Ma non si tratta soltanto di mie convinzioni personali, perchè cose analoghe, per quanto riguarda la maggioranza, ha detto il segretario del Partito socialista onorevole Saladino, nella riunione del Comitato regionale del suo partito, nel novembre scorso; e cose pressocchè simili, ha detto il segretario regionale della Democrazia cristiana nel suo discorso al Comitato regionale, l'ultimo che si è tenuto.

Ma mi piace ricordare all'Assemblea (perchè il documento è di tutta l'Assemblea) che molte delle cose che ho detto a proposito di una nuova politica meridionale, criticando gli atteggiamenti della politica nazionale a questo riguardo, sono contenute in un ordine del giorno che abbiamo elaborato assieme durante la precedente gestione, a conclusione del dibattito che si è tenuto in occasione del primo sciopero generale dei lavoratori in Sicilia, quando, in uno dei considerata di quell'ordine del giorno unitario, abbiamo proprio sottolineato le carenze della politica meridionale e indicate...

DE PASQUALE. Il guaio è che si è fermato ai considerata.

FASINO, Presidente della Regione. No, il dispositivo era diverso, non riguardava la politica meridionale. (Commenti dell'onorevole Pantaleone)

Non capisco l'interruzione, per la verità. Sto dicendo, che non sono delle linee politiche che abbiamo esposto per la prima volta, quasi a volere strumentalmente porci in posizioni nuove.

Intendiamo perseguire tali linee che però abbiamo già sottolineato come persone e come partiti, nell'ambito della maggioranza. Non sto contestando che anche l'opposizione abbia detto cose analoghe, diverse, ma concorrenti. Non capisco l'interruzione, la polemica. Onorevole Pantaleone, io mi sto riferendo a quelle sottolineazioni che ho chiamato un po' affrettate, in ordine alle affermazioni che sono state fatte nel mio discorso programmatico, in contestazione di una politica meridionale che, abbiamo registrato, non ha dato i frutti che noi speravamo e che quindi intendiamo concorrere a mutare. E abbiamo detto che intendiamo concorrere a mutarla. (Quando la polemica è inutile, non so perché la si debba fare). Intendiamo concorrere a mutarla, non da soli — abbiamo detto — ma chiedendo, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, nella propria posizione, il concorso delle forze popolari e delle forze sociali presenti nell'Assemblea e nell'Isola.

Ribadiamo questo nostro proposito. Se ce lo volete respingere, fate pure, ma noi abbiamo detto che con pazienza lo riproporremo ogni qualvolta sarà necessario, nell'interesse generale, che questo avvenga.

Debbo ancora aggiungere che abbiamo parlato della necessità, proprio in funzione di un nuovo atteggiamento nostro, anche contestativo nei confronti dello Stato, di sistemare le nostre cose. E abbiamo detto: nel secondo e terzo punto del nostro orientamento è proprio quello di sistemare le cose della Regione, di continuare nella sistemazione delle cose della Regione, anche radicalmente. Credo che qualche esempio, anche se modesto, onorevoli colleghi, l'abbiamo dato. Intendiamo darne degli altri, anche più ampi, se necessario, mantenendo — l'abbiamo detto — il collegamento con le forze vive della società civile da cui la nostra azione politica deve trarre certamente forza. Da esse trarremo anche la capacità, evidentemente, di mutare, o meglio adeguare, la nostra azione a seconda che essa sia o no rispondente alle indicazioni e alle esigenze di quelle stesse forze sociali.

Detto questo in termini politici e generali (perchè è stato detto che siamo sfuggiti ai

problemi politici dell'ora), mi si consenta di dire qualcosa sul programma. Il discorso programmatico è stato variamente e contraddittoriamente giudicato. Qualcuno ha detto che non interessa perchè il Governo è provvisorio; altri hanno aggiunto che non interessa perchè è da tempo che si ripetono sempre le stesse cose; altri ancora che non è credibile perchè non se ne farà nulla; altri che è molto vago, generico e fumoso; eccetera, eccetera. Naturalmente nessun uomo democratico si offende per i giudizi che si possono dare sulle proprie posizioni. Ma io, se mi si consente, vorrei dire che le osservazioni fatte non mi sembrano pertinenti. Si è detto che il discorso è generico, eppure noi non ci siamo limitati, come del resto dovrebbe essere per un discorso programmatico, ad indicare soltanto le linee e le tendenze di azione. È evidente che il programma non può essere un elenco di leggi da fare o di contenuti di articoli di leggi, ma deve limitarsi ad indicare le linee di tendenza e di azione che si intendono perseguire e che costituiscono, poi, la tavola di confronto con le proposte concrete, nella vita d'Aula e delle Commissioni, che il Governo e la maggioranza devono fare.

Noi abbiamo, invece, spesso anche indicato dei particolari (discutibili, criticabili, ma lo abbiamo fatto). Certamente abbiamo specificato molto per quanto riguarda l'agricoltura (con riferimento anche ai compiti dell'Esa) e il turismo. Si è osservato che non abbiamo parlato degli artigiani, per i quali invece molto abbiamo detto in tema di provvedimenti sociali, di aumento delle incentivazioni, di integrazione delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, di accesso al credito, eccetera.

Abbiamo parlato credo in maniera specifica degli enti regionali, di una nuova azione di modifica, di tali enti, dei rapporti tra di loro e di quelli del Governo, con l'Assemblea e con gli enti pubblici nazionali. Queste cose le abbiamo dette in maniera specifica.

Se nonostante questo, qualche oratore intervenuto ha voluto definire generico il programma io non posso che dire: rileggiamolo, magari, assieme, e vediamo quali sono le parti generiche. Ciascuna parte contiene in maniera inequivoca le cose che il Governo proporrà.

Vi è anche una seconda critica: si dice che è velleitario il programma perchè il Governo nasce da un compromesso, è transitorio, è un rattoppo in attesa delle elezioni. Io non so da

dove si possa ricavare tale giudizio di ordine politico. Nessuno vieta naturalmente di pensare che il Governo sia transitorio. Io devo dire che tutti i governi sono transitori e duraturi, perché sono sottoposti alla vita democratica dei parlamenti, nel caso nostro della Assemblea e delle forze politiche che la compongono; però nell'ambito delle cose prevedibili, con molta probabilità, non mi sembra che il Governo sia transitorio, che nasca da rattrappi o da compromessi.

Ma, vorrei aggiungere, onorevoli colleghi (a prescindere dalle opinioni che ognuno di noi può avere dei governi e della loro durata) a chi e a che cosa giova il prospettare la brevità assoluta della vita di un governo? Vorrei dire che questa opinione non è neppure originale; è stata già detta nei confronti del Governo Rumor: il governo dei cento giorni. Ma tralasciando il problema dell'originalità, vorrei chiedere, proprio a ciascun gruppo politico: a chi giova? A che cosa giova? Io credo che non giovi, se mi consentite, neppure alle opposizioni, perché la coerenza e la stabilità dei governi sono un elemento necessario anche per le opposizioni, un punto di riferimento per la loro azione; nella misura in cui naturalmente le opposizioni vogliono dare fisionomia e plausibilità alla loro battaglia. Quando i governi si alternano come le sequenze di un film, io credo che neppure l'azione delle opposizioni riesca a dare, alla vita generale del corpo assembleare come della Regione, quei contributi che pure riesce a dare quando c'è un interlocutore, che è il governo, nella maggioranza che lo esprime. Governo e maggioranza che hanno delle proposte politiche, proposte legislative, con le quali si confrontano, si intrecciano e si discutono le proposte, le idee e le linee di azione degli altri gruppi parlamentari.

Il giudizio di precarietà dato sul Governo non giova, quindi, a nessuno. La stabilità dell'esecutivo giova invece ad operare, giova al confronto, giova alle opposizioni. E non muta nulla il considerare transitorio un governo quando conveniamo che (almeno questo ho rilevato dai discorsi degli altri), in definitiva, alternative politiche immediate non ve ne sono.

Io invece penso che sia il caso di discutere concretamente il programma. Al riguardo mi si è opposto che il programma è troppo vasto, mentre il tempo che ci rimane è breve. E'

vero. Certo abbiamo uno scorciò di legislatura da percorrere assieme. Ma mi si consenta di dire — con un bisticcio — che il tempo cronologico non coincide con i tempi politici, perché abbiamo tutti insieme constatato come disegni di legge, che pure hanno atteso per mesi e qualche volta per anni la discussione e l'approvazione in Assemblea o in Parlamento, si siano poi potuti affrontare e discutere nel merito e votare in qualche giorno o in qualche settimana; e si trattava di provvedimenti di rilievo. Allora, il punto non sta nel tempo che abbiamo a disposizione, ma nella nostra volontà politica di affrontare alcuni problemi emergenti e di risolverli, ciascuno con il proprio contributo. Il Governo sotto questo profilo ribadisce la sua ferma decisione e la sua disponibilità perché i problemi posti possano essere affrontati e risolti. Per alcuni di essi esistono già dei disegni di legge in avanzata elaborazione in Assemblea; altri sono addirittura pronti per la discussione in Aula; per altri ancora il Governo rinnova l'impegno. E non mi si faccia questione di filologia, se il « proporrà », « studierà » significa bloccare o perdere tempo; l'affermazione è di ordine politico. Il Governo presenterà, al più presto possibile — in maniera tale naturalmente che i problemi siano affrontati concretamente nei tempi che abbiamo a disposizione — gli altri disegni di legge, che si riferiscono alle sue linee programmatiche.

Certo, vi sono degli indirizzi di fondo che noi riteniamo non possano concludersi nello arco di mesi o di qualche anno; ed è tutta questa azione che politicamente questa Assemblea dovrà, se d'accordo, portare avanti nei confronti dell'azione del Governo nazionale, dei suoi indirizzi di politica economica e soprattutto a riguardo del Meridione e della Sicilia.

Vorrei infine aggiungere che si è parlato di non credibilità. Si è detto: sono affermazioni come quelle che tante volte abbiamo ascoltato. Io, responsabilmente, debbo dire che la vita di questo Governo da me presieduto è legata alla realizzazione del programma e credo che (almeno pur nelle vicende che ci hanno travagliato e tormentato) durante la vita del precedente governo per quanto è stato in noi, abbiamo mantenuto fede agli impegni assunti. Quindi quello che abbiamo fatto può essere una buona testimonianza per

la credibilità di quello che intendiamo proporre e intendiamo fare.

Tralascio, per non dilungarmi, di parlare dei problemi più specifici: dell'agricoltura, dell'industria, degli enti pubblici, dell'urbanistica. Sono state fatte molte osservazioni critiche. Vorrei soltanto dire, per quanto riguarda l'agricoltura, onorevole Rindone, che non c'è un problema di nominalismo, e cioè se il Governo o il Presidente ha nominato le fatidiche parole di « riforma agraria » o di « esproprio » o se non le ha nominate. Il Governo ha elencato, in questa materia in maniera specifica, le cose che intende far fare all'Esa, e i riferimenti sono precisi.

MESSINA. Ed allora, espropri niente!

FASINO, Presidente della Regione. Naturalmente nessuno può obbligarla a credere, però lei non può disconoscere che queste cose io le ho dette in maniera precisa e con riferimenti precisi. Abbiamo parlato di un finanziamento di 100 miliardi (che non è cosa da nulla) per i piani zonali. Mi piace assicurare il collega Parisi, che ha fatto una osservazione esatta: i piani zonali marciano per proprio conto senza nessun indirizzo generale? No, onorevole collega Parisi; i piani di sviluppo zonale discendono dal piano regionale di sviluppo agricolo, le cui linee sono quelle contenute nel documento che è stato presentato a suo tempo dal collega Mangione per quella parte...

CARBONE. Quel programma non è stato mai discusso dall'Assemblea!

FASINO, Presidente della Regione ...di agricoltura che si è dimostrata anche la più aderente al ritmo di sviluppo del reddito del settore. E' su tale base che sono stati redatti i piani zonali in agricoltura.

Abbiamo parlato di riordino delle utenze irrigue, problema tante volte dibattuto in questa Aula e in Commissione; abbiamo parlato dei riparti agricoli; abbiamo parlato anche del problema dei consorzi di bonifica che, non so perché, si vogliono fare assurgere a testo di confronto. I consorzi di bonifica non hanno nessun potere decisionale oramai...

MESSINA. Ma restano centri di potere.

FASINO, Presidente della Regione. ...sono piuttosto degli organi esecutivi e, comunque, sono, secondo le indicazioni che abbiamo dato, chiaramente subordinati alla azione direttiva dell'Ente di sviluppo agricolo. E non va discostato...

MESSINA. E allora perché non li aboliamo?

FASINO, Presidente della Regione. Lasciare! Facciamola pure questa polemica!

MESSINA. Che ci stanno a fare i consorzi?

FASINO, Presidente della Regione. La vita dell'agricoltura non mi vorrà dire che dipende dalla presenza o dalla scomparsa dell'azione dei consorzi di bonifica. Lasciamo stare!

Abbiamo, onorevoli colleghi, anche dato indicazioni concrete sulla possibilità della loro graduale eliminazione. Perchè, veda, quel che certamente fa un certo senso è che non si vogliano percepire le posizioni e si pongano sempre drasticamente i problemi forse per non risolverli. Noi siamo per risolverli gradualmente. Abbiamo quindi ammesso il principio della loro autoeliminazione, attraverso la decisione responsabile della stessa maggioranza...

SCATURRO. Vorrei che lei chiarisse il suo concetto sui consorzi di bonifica non irrigui. Che significa?

FASINO, Presidente della Regione. Consorzi non irrigui sono evidentemente tutti quelli che non hanno gestione di acque pubbliche irrigue, per le quali non è possibile creare immediatamente una nuova organizzazione che sostituisca quella in atto.

SCATURRO. E se hanno l'uno e l'altro?

FASINO, Presidente della Regione. Se hanno l'uno e l'altro, li possiamo ridurre alla parte... Mi pare ovvio.

SCATURRO. Ho detto questo per chiarire.

FASINO, Presidente della Regione. Non ci sono posizioni strumentali da parte nostra. Vorrei anche aggiungere, onorevoli colleghi, che più renderemo l'Ente di sviluppo agricolo strumento idoneo, come abbiamo detto, per

la guida e la estrinsecazione di una politica agricola, e meno, evidentemente, si sentirà la esigenza della presenza di altri organismi esecutivi. E' inutile che distruggiamo le cose che ci sono e che vanno coordinate, prima ancora di perfezionare gli strumenti i quali sono, in prospettiva, certamente, destinati a rimanere gli unici ad operare nel settore.

Per quanto riguarda l'industria, mi si è accusato di proporre soluzioni arretrate: le famose incentivazioni. Forse sarò stato poco chiaro, ma io ritenevo che proprio in questo settore abbiamo prospettato delle novità assolute rispetto al passato. Noi abbiamo detto: dotiamo la Regione di mezzi finanziari idonei a darle una capacità contrattuale nei confronti dei grossi enti economici statali. E questa è una incentivazione *sui generis*, mi si consenta, che non riguarda questo o quel contributo, ma una contrattazione: diteci quali cose volete fare in Sicilia, quanta occupazione porteranno come conseguenza e qual è il contributo finanziario che chiedete alla Regione; e trattiamo e discutiamo. Si è parlato di incentivazione arretrata. La Cassa per il Mezzogiorno, attraverso i suoi strumenti di incentivazione, crea situazioni, non dico di privilegio, ma di maggiore favore per le zone più depresse di altre regioni dell'Italia meridionale, e non riconosce a noi, o noi non riusciamo ad ottenere il riconoscimento — come volete — di analoghe condizioni di favore per la Regione siciliana. Dobbiamo consentire che le iniziative vadano altrove e che non possa, chi deve decidere, almeno trovare una parità di condizioni, tra le offerte della Regione e quelle della Cassa per il Mezzogiorno?

Non mi sembra che questa si possa chiamare incentivazione all'antica. Si tratta soltanto di eliminare degli squilibri che si sono determinati a danno della Regione siciliana. Il che non vuol dire che noi non dobbiamo svolgere quell'azione politica, anche di contestazione, di cui ho parlato per ottenere determinate situazioni preferenziali; ma non vuol dire neppure che non ci dobbiamo creare alternative e che in attesa di vittorie sul piano politico, noi dobbiamo concretamente perdere ogni occasione di investimento e di lavoro nella nostra terra.

Il terzo tipo di intervento è quello nella gestione, cioè dopo che le industrie sono sorte e sono state ubicate nella nostra terra. Voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, noi

tutti, sappiamo quali traumi dobbiamo subire per masse di lavoratori il cui avvenire è incerto, proprio per le incertezze della vita delle fabbriche. Allora se diciamo di intervenire in forma organica e adeguata per sostenere la gestione nel momento più critico, quando comincia l'ammortamento dei mutui, attraverso sgravi di oneri fiscali proprio in rapporto alle unità occupate (e quindi non una incentivazione al capitale, ma alla moltiplicazione delle unità occupate) io credo che abbiamo indicato delle linee di tendenza che non sono certamente né arretrate né vecchie ma che rappresentano il nuovo di questa nostra impostazione.

Mi esimo dal ripetere per gli enti pubblici le cose che, abbiamo già detto, ci proponiamo di fare, non nascondendoci, onorevoli colleghi, per serietà, le difficoltà di intervento in questi settori e la necessità di quella decisione di cui ho parlato nella parte iniziale del mio discorso.

Una parola all'onorevole Corallo che mi chiedeva dell'Ese. E' chiaro che la soluzione dell'Ese è transitoria perché dovevamo salvare alcune cose. E qui mi fermo, per il momento, in attesa di decisioni future.

Vorrei concludere, onorevoli colleghi, ribadendo il nostro impegno della realizzazione del programma a servizio della nostra popolazione, nel quadro politico che abbiamo tracciato, nei rapporti che noi riteniamo nuovi, che dobbiamo istaurare con le forze dell'opposizione popolare.

Stamattina un collega ha detto che le dichiarazioni del Governo sono ovvie, a proposito dei contributi e degli apporti. Io non credo che siano ovvie. In politica non vi è nulla di ovvio. Quando certe cose si dicono chiaramente hanno un valore politico che non è quello della ovvia. Comunque il fatto nuovo è questo: che nel passato queste cose non sono state dette in un discorso programmatico, cioè in un impegno comune di una maggioranza di Governo. Oggi le abbiamo dette e se le abbiamo dette vuol dire che intendiamo realizzarle.

Una ultima annotazione (e mi riallaccio alle cose che ho detto all'inizio): onorevoli colleghi, possiamo pure moltiplicare le nostre critiche, ma questo senso di scetticismo che mi è sembrato di potere cogliere durante questa discussione — non in forma esplicita, ma quasi sottointesa — questa forma di scetticismo deve essere allontanata. Lo scetticismo non è una

forza nè riparatrice ne costruttrice. Io vi dico con tutta lealtà: non risparmiate le vostre critiche, sempre che esse siano fondate (ma anche se sono infondate); teniamo però tutti ben fermo che se vogliamo aiutare la Sicilia a rialzarsi, se vogliamo riscattare questo scorciò di legislatura, non possiamo farlo con l'indifferenza e con lo scetticismo, ma con la fede e la fiducia nell'Autonomia che il popolo siciliano ha voluto e che ha segnato l'avvio allo stato regionale. Fiducia e fede, sono queste le forze che hanno sempre aiutato le grandi speranze a diventare realtà e possono avvicinare alla realtà le cose sperate dalla nostra comune sete di giustizia.

PRESIDENTE. Dò lettura dell'ordine del giorno numero 91: « Fiducia al Governo »:

« L'Assemblea regionale siciliana
udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

LOMBARDO - CAPRIA - TEPEDINO -
INTERDONATO.

DE PASQUALE. Manca Pivetti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Invito i deputati, che vogliono fare dichiarazione di voto, a farne pervenire la loro richiesta in modo da potere regolare l'ordine degli interventi.

LOMBARDO. Chiedo una brevissima sospensione della seduta.

GRAMMATICO. Mi associo alla richiesta per concordare le dichiarazioni.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,25, è ripresa alle ore 19,40)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

La seduta è rinviata a domani, 14 maggio, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.
- II — Elezione di un Vice Presidente della Assemblea regionale siciliana.
- III — Elezione di nove componenti della prima Commissione legislativa: « Affari interni e ordinamento amministrativo »;
- Elezione di nove componenti della seconda Commissione legislativa: « Finanza e patrimonio »;
- Elezione di nove componenti della terza Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione »;
- Elezione di nove componenti della quarta Commissione legislativa: « Industria e commercio »;
- Elezione di nove componenti della quinta Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »;
- Elezione di nove componenti della sesta Commissione legislativa: « Pubblica istruzione »;
- Elezione di nove componenti della settima Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

La seduta è tolta alle ore 19,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo